Manovra, primo sì Ma sulle pensioni è rissa Lega-An

La Camera approva la Finanziaria, ma per la manovra arrivano giorni duri. Pesa lo scontro sociale sulle pensioni, la precarietà numerica della maggioranza al Senato, ma soprattutto lo scontro senza precedenti tra i partiti del Polo. Ieri drammatico faccia a faccia Bossi-Fini sull'ipotesi di stralciare le norme sulla previdenza dalla manovra: lo propongono la sinistra e il sindacato, è d'accordo anche il Carroccio, ma An pone il veto.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Montecitorio approva la Finanziaria, ma per la manovra economica le difficoltà sembrano moltiplicarsi. Ieri la Camera ha archiviato con le ultime votazioni il pacchetto da 48.000 miliardi – in soli 45 giorni e nel rispetto delle diverse pareti politiche, commenta con soddisfazione il presidente Pivetti. Le profonde tensioni interne alla maggioranza – con il durissimo scontro in Aula tra Bossi e Fini – mettono in serissimo pericolo l'iter della manovra. Al Senato, che da domani prenderà in consegna i provvedimenti, il governo rischia più che mai amare sorprese, a cominciare dallo scottante capitolo previdenziale. Progressisti e Lega insistono per stralciare le misure previdenziali che hanno effetto nel 1995 dal «collegato», e inserirle in un disegno di legge più generale di riforma della previdenza. Una richiesta esplicita di Cgil-Cisl-Uil (che giovedì incontreranno a Palazzo Chigi Berlusconi), che però il ministro del Tesoro Dini vuole evitare, e che per il coordinatore di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini sarebbe un «casus belli» per la crisi di governo.

Pensioni in ostaggio

E cominciamo proprio dal duello a Montecitorio tra Bossi e Fini, uno scontro che nasce dalla politica ma si materializza intorno a una questione di grandissima rilevanza sociale come la previdenza. «Speriamo che questo governo – dice il Senatùr – trovi la forza di arrivare allo stralcio della riforma della previdenza, tutt'altro che equa e confusa. Sarebbe una scelta giusta e in linea con le compatibilità finanziarie della manovra». Bossi annuncia altri «importanti emendamenti» sul condono edilizio, chiede di evitare il voto di fiducia, ma spende parole di fuoco per i tagli alle pensioni ideati dal governo di cui fa parte: «È inaccettabile che chi ha sempre rispettato il dovere di versare i contributi all'Inps adesso non possa godere i frutti di quanto era nei patti». Una cosa inaccettabile, mentre ci sono agevolazioni sul condono Scau e si continua a pagare pensioni fasulle». Secca la replica di Fini: «In attesa che il Consiglio dei ministri prenda le decisioni che riterrà opportune, esprimo il più netto dissenso sulle ipotesi di stralciare le parti della previdenza e del condono nel passaggio al Senato della Finanziaria». Altrimenti, «ciascuno si assuma la propria responsabilità», si torni alle urne.

Un bel pasticcio. Da mercoledì la Finanziaria arriva a Palazzo Madama, dove il governo ha una maggioranza precaria. Le grandi trattative semisegrete portate avanti in questi giorni – protagonisti soprattutto esponenti politici e sindacali vicini a Popolari e Ccd – puntavano proprio a concordare un'intesa politica in grado di placare la protesta sindacale e allo stesso tempo assicurare un passaggio tranquillo della manovra al Senato. Le chiavi di volta di questa «tregua» sarebbero due: un prolungamento del blocco delle pensioni di anzianità (il decreto Mastella è scaduto e va reiterato) almeno fino al luglio del 1995, e un maxiemendamento contenente lo stralcio delle misure previdenziali (elevamento dell'età pensionabile e penalizzazioni per i pensionamenti anticipati). Anche a sinistra, comunque, si sta intrecciando il confronto con i sindacati per arrivare a una soluzione positiva dell'intricata vicenda previdenziale.

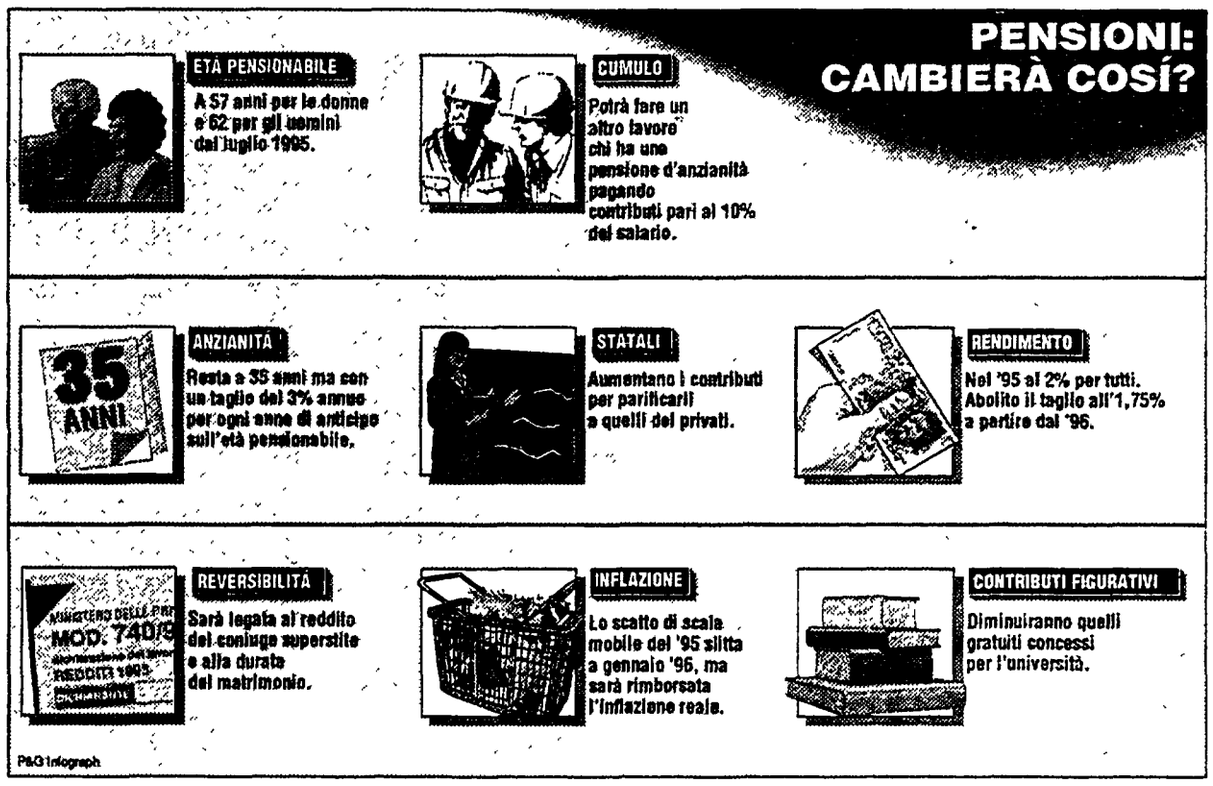
Contro questa ipotesi lavora il ministro del Tesoro Lamberto Dini, che intende «salvare» il risparmio di diverse migliaia di miliardi nel 1995 collegato alle penalizzazioni dei prepensionamenti. Dini comunque è disposto a negoziare con i sindacati, anche se la sua disponibilità è assai limitata. «Tutto è perfettibile – afferma il ministro – e il governo è aperto ad un riesame per vedere come condurre in porto la riforma strutturale del sistema previdenziale. Al Senato le misure previdenziali vengono approvate così come sono, oppure vengono rinviate a una legge delega. Io desidero che siano approvate così come sono: vedremo cosa deciderà il Senato. Il discorso sulla riforma potrà essere ripreso dopo l'approvazione definitiva della finanziaria». Sempre però mantenendo il colpo alle pensioni di anzianità, o comunque tutte le misure che hanno effetto di cassa nel corso del 1995. Una ipotesi che certo non va giù ai sindacati.

D'Alema: rischio confusione

«A questo punto il rischio è quello che si crei una grande confusione, e che sulle pensioni non si arrivi né alla riforma ipotizzata dalla maggioranza né a quella desiderata dai sindacati». Così dice il leader della Quercia Massimo D'Alema, che rilancia la proposta-base dei Progressisti: stralciare dalla Finanziaria le pensioni reperendo altrove i 9.000 miliardi di risparmio preventivati. A sinistra si sta lavorando a una proposta organica sulla previdenza (sarà presentata a giorni): su questa e altre ipotesi non sarebbe affatto impossibile concordare con i partiti di maggioranza il varo di una riforma nel giro di tre-quattro mesi.

Per i treni superveloci stanziati 2.700 miliardi Resta nel bilancio il capitolo Irpinia

Gli ultimi emendamenti approvati ieri dalla Camera riguardano il trasporto ferroviario e l'alta velocità. Per i treni veloci saranno stanziati 2.700 miliardi, ma è stato stabilito che il progetto dell'alta velocità dovrà essere integrato con la rete ferroviaria esistente, riducendo anche l'impatto ambientale ed acustico. Lo Stato, inoltre, dovrà versare gli interessi a suo carico per un periodo di 62 mesi dall'inizio dei lavori di riammodernamento della linea ferroviaria (78 mesi per il tratto Firenze-Bologna). È stata ridotta dal 30 al 12,5 per cento l'aliquota sui redditi delle obbligazioni emesse dalle società non quotate in Borsa. Anticipato al 1995 i 77 miliardi per il sostegno all'industria navale. Dieci miliardi sono andati rispettivamente alle aree montane e al finanziamento della legge sulla politica mineraria. Infine, grazie a un emendamento presentato dai Progressisti e approvato a larga maggioranza, l'assemblea di Montecitorio ha deciso di tenere ancora aperto il capitolo di spesa per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'Irpinia nel 1980, anche se con uno stanziamento (200 milioni) simbolico.



Palazzo Chigi: così aumenteranno i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro

Anzianità, pagheranno le imprese

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Costa troppo allo Stato mandare i lavoratori in pensione solo perché hanno 35 anni di contributi versati? D'altronde le pensioni di anzianità non sono «uno dei maggiori fattori di turn over» specialmente per le aziende assetate di giovani pronti a seguire le innovazioni tecnologiche? Ebbene, se questa è l'esigenza delle imprese, se la paghino invece di ricorrere alle risorse della collettività. Ovvero, chi vuole ritirarsi prima dell'età giusta deve essere disincentivato da una pensione inferiore; ma se ciò avviene per esigenze produttive aziendali, sia l'impresa a sostenere l'onere della differenza, almeno in parte, tra l'assegno atteso e quello tagliato per essere andato a riposo anzitempo. Per finanziare il mantenimento delle pensioni di anzianità, il sindacato è disponibile ad un aumento dei contributi. Ma si vuole evitare di far pagare a 20 milioni di lavoratori la possibilità di avere una pensione sostanziosa ad un milione di loro.

Grandi manovre

Il soccorso dei bilanci aziendali per la sopravvivenza di un istituto – le pensioni di anzianità – che si vuole cancellare è uno dei filoni sui quali stanno lavorando i tecnici ministeriali. Si sa che sulle pensioni sono in corso le grandi manovre, sia nel governo sia nell'opposizione, non tanto in vista dell'appuntamento di giovedì con i sindacati (che non avranno il sospirato «stralcio» della previdenza dalla Finanziaria), quanto in vista di quello ben più decisivo con il Senato che da domani inizia l'esame della legge di Bilancio.

Per il governo valgono due principi: mantenere i conti del '95 con un risparmio di 5.093 miliardi dal blocco delle pensioni d'anzianità conseguito fino al 1 febbraio con il decreto legge del 28 settembre (che sarà sicuramente reiterato); e per tutto il '95 con l'art.11 del collegato alla Finanziaria. Il secondo principio è quello di mantenere i risparmi a lungo termine sui pensionamenti anticipati (22.000 miliardi è la stima). In questo quadro, tutto è possibile e nei Palazzi si lavora sodo per andare a Palazzo Madama con formule accettabili per una assemblea in cui la maggioranza è risicatissima.

Pare che gli esperti del ministro del Lavoro Clemente Mastella abbiano il compito di studiare la percorribilità del famoso emendamento della Lega sul «doppio binario» per l'accesso alle pensioni di anzianità: scegliere il taglio commisurato sugli anni che mancano ai 40 di contributi, o su quelli che mancano all'età pensionabile. È pur sempre l'aggancio dell'anzianità contributiva a quella anagrafica, che ispira le altre formule in campo. Ad esempio, quella di far coincidere progressivamente la prima con la seconda, consentendo il pensionamento anticipato senza tagli agli uomini 57enni e alle donne 53enni nel '95; nel '97 ai 58-54enni, e così via elevando la soglia dell'età di un anno ogni due fino a che tra il 2003 e il 2011 si potrà andare in quiescenza solo a 60 anni le donne, a 65 gli uomini. E si lavora sulla mediazione dei Popolari presentata da Andreatta: chi oggi ha 34 anni di contributi, va in pensione nel '96 quando ne avrà 36, che ne ha 33 ci andrà con 37 anni di servizio nel '97 e così via.

Progressisti pronti alla sfida

Nell'opposizione e tra i sindacati si vuole rispettare l'obiettivo dei 5.000 miliardi nel '95. Il segretario della Cgil Alfiero Grandi anticipa l'ipotesi di attingere risorse dai 16.000 miliardi di rimborsi dovuti dallo Stato per l'Iva, ma anche pagando le pensioni ogni mese, e non ogni bimestre anticipando una mensilità com'è adesso: una parte del monte pensioni resterebbe all'Inps, con i relativi interessi. E nell'opposizione Progressista si è all'opera per una proposta complessiva, che verrà presentata venerdì prossimo. Renzo Innocenti della commissione Lavoro parla di una soluzione basata su un metodo di calcolo delle pensioni «fortemente innovativo per garantire a parità di contributi, pari prestazioni». I Progressisti ritengono anch'essi che occorre disincentivare i pensionamenti in età giovanile. E per i conti del '95? Forse non ci sarà ostruzionismo sul blocco fino a metà '95, recuperando risorse (2.000 miliardi) dall'elusione fiscale e dai rimborsi dell'Iva

«Offresi metodo legale per non pagare le tasse» Gli evasori ora hanno una società di servizi

«A.A.A. Modalità per pagare legalmente meno tasse». Potrebbe essere così sintetizzato il contenuto di una pubblicità riportata da un quotidiano economico italiano. L'annuncio, apparso qualche giorno fa, offriva un modo per far pagare meno imposte alle piccole aziende, facendo riferimento alle possibilità «legali» offerte dai «trattati contro le doppie imposizioni», ed indicava in un piccolo riquadro telefono e indirizzo di una società con sede in Lussemburgo. «In una settimana hanno chiamato circa 100 persone, soprattutto commercialisti e avvocati», afferma un responsabile della società interpellato telefonicamente. «Non c'è alcun trucco – spiega – al momento del pagamento dei dividenti si applica un'imposta a titolo definitivo del 15%». È necessario costituire una società madre in Lussemburgo (ci pensano gli estensori della pubblicità), mentre non importa il tipo di società italiana: può essere anche una ditta individuale. «È la prima volta che pubblichiamo un annuncio così» - conclude uno degli inserzionisti, chiarendo che a lui «si rivolgono generalmente solo società medio-piccole, perché le grandi ci pensano da sole».

Cgil

A maggio il congresso nazionale

■ ROMA. Si terrà nella prima decade di maggio il congresso della Cgil. La decisione è stata presa ieri, nel corso di una lunghissima riunione della segreteria. In origine, il congresso avrebbe dovuto tenersi tra la fine dell'anno in corso e i primi del 1995.

A partire da gennaio, si avvierà il dibattito congressuale all'interno di tutte le strutture della confederazione guidata, dalla scorsa primavera, da Sergio Cofferati. In contemporanea, partirà l'elaborazione delle tesi; tra gli argomenti che verranno affrontati, ci sarà naturalmente anche la vertenza con il governo sulle pensioni. Altri temi al centro delle tesi saranno l'unità sindacale e la concertazione.

Oggi, la Cgil riunirà invece il direttivo, per fare il punto della situazione alla vigilia dell'incontro di giovedì a palazzo Chigi.

Riuscito lo sciopero. Iniziativa dei Progressisti contro il piano di vendita presentato dal governo

Enel, la battaglia si sposta in Parlamento

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Aria soddisfatta nelle sedi dei sindacati elettrici. Lo sciopero nazionale di quattro ore indetto per protestare contro le modalità di privatizzazione dell'Enel proposte dal governo è perfettamente riuscito. Alla polemica dei confederali contro le posizioni dei ministri Gnutti, Dini e Pagliarini si sono uniti anche gli autonomi dell'Isa e persino i dirigenti della Cisnal. Insomma, oltre che un successo di mobilitazione, Cgil, Cisl e Uil portano a casa anche un buon risultato politico.

Nel frattempo, il confronto sulla privatizzazione dell'Enel annuncia i primi lampi a livello parlamentare dopo la presentazione del documento del governo che prevede una drastica cessione delle centrali e la separazione di una funzione delicatissima come il dispacciamento, cioè l'organo che assegna momento per momento le quote di produzione ad ogni centrale.

Un gruppo di 25 parlamentari progressisti (primi firmatari Galdelli e Rebecchi) hanno presentato una interpellanza ai ministri dell'Industria, del Bilancio e del Tesoro criticando come «diametralmente opposta» alle esigenze del paese e «pericolosa» la volontà di «separare produzione e distribuzione». Ciò, dicono, porterebbe nei fatti allo «smembramento dell'Enel». Secondo i firmatari del documento, inoltre, l'indicazione espressa dal governo di mantenere la tariffa unica elettrica a livello nazionale è «in realtà contraddetta» dalla «previsione di valutare i trasferimenti di risorse». In altre parole, la contabilità separata dei costi zona per zona altro non sarebbe che la premessa per arrivare a tariffe elettriche differenziate nelle varie aree del paese.

Dubbi e critiche vengono inoltre espresse anche sulla separazione della funzione di dispacciamento. Insomma, per l'Enel il governo ha presentato un progetto-corandoli il cui risultato sarebbe di «compromettere seriamente la capacità e la possibilità dell'Enel di competere sui mercati internazionali dell'energia» e di spalancare la porta alla «penetrazione e alla scalata del capitale estero con conseguenze in termini di autonomia del Paese». Anche il segretario di Rifondazione Comunista, Sergio Garavini, giudica il documento del governo «in parte inaccettabile e profondamente ambiguo». In ogni caso, i progressisti chiedono che il confronto sul futuro dell'Enel non sia deciso con colpi di mano a livello governativo, ma da un ampio confronto in Parlamento.

Ma torniamo alla giornata di lotta dei lavoratori elettrici. Lo sciopero di ieri – come si è detto – è perfettamente riuscito. L'astensione dal lavoro è stata accompagnata da una nutrita serie di manifestazioni in tutte le città capoluogo. A Roma è sfilato un corteo di dipendenti del settore che è andato a protestare sin sotto le finestre del ministro dell'Industria. Il titolare, Vito Gnutti, era però assente in quanto impegnato a Brescia con le elezioni amministrative. Ha comunque promesso, dopo settimane di dinieghi, di incontrare finalmente le organizzazioni sindacali nei prossimi giorni. Tra le altre iniziative messe in campo ieri, vi è da segnalare la protesta dei lavoratori della costruenda centrale elettrica di Montalto di Castro che hanno bloccato per un paio d'ore la statale Aurelia ai confini tra Lazio e Toscana. La protesta è stata attuata senza alcun incidente anche se vi sono stati disagi per gli automobilisti, dirottati dalla polizia stradale su percorsi alternativi.

La mobilitazione e gli scioperi del settore elettrico continueranno nei prossimi giorni con una tecnica «a scacchiera»: di volta in volta verranno fermate, sino al 5 dicembre, le varie centrali elettriche del paese. In ogni caso, non vi saranno disagi per gli utilizzatori di energia, famiglie od imprese che siano.

Insomma, i sindacati chiedono profonde modifiche al piano di privatizzazione dell'Enel presentato dal governo. «Favorirebbe gli interessi di alcuni grandi gruppi privati disarticolando e svendendo il patrimonio pubblico del settore della produzione e distribuzione dell'energia», attacca Andrea Amaro della Fnle Cgil. «È grave che in una materia delicata e strategica come questa si proceda in modo tanto approssimativo», accusa Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil. «La privatizzazione in tempi rapidi dell'Enel è possibile se si definiscono da subito le ipotesi di azionariato nella *public company*, i poteri dello Stato con la *golden share* e quelli dell'Authority, la modalità di partecipazione dei privati alla produzione di energia», osserva Natale Forlani, segretario nazionale della Cisl. «L'Enel è un'azienda a posto, non si vede perchè si debba privatizzare dividendola in tre parti», rileva Gaetano Cenoli, coordinatore dell'Isa.

MERCATI

BORSA		
MIB	1 051	0,77
MIBTEL	10 374	0,37
MIB 30	15 046	0,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIU		
MIB ELETTRO		1,45
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU		
MIB CEMENTI		- 1,26
TITOLO MIGLIORE		
CIR WAR A		34,00
TITOLO PEGGIORE		
ALITALIA RNC		- 11,53
LIRA		
DOLLARO	1 600 47	5,99
MARCO	1 024 96	0,36
YEN	16 227	0,02
STERLINA	2 507 14	7,79
FRANCO FR	298 68	0,28
FRANCO SV	1 210 19	- 0,50
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,57
AZIONARI ESTERI		0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,22
BILANCIATI ESTERI		- 0,13
OBBLIGAZ ITALIANI		0,05
OBBLIGAZ ESTERI		0,02
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,65
6 MESI		8,02
1 ANNO		8,82